



*L'Arcivescovo di Catania*

**AVE CRUX, SPES UNICA**

*Azione liturgica in Passione Domini*

*Basilica Cattedrale - 18 aprile 2025*

Miei cari,

abbiamo salutato così la Croce all'inizio del giubileo e v'invito a farlo anche oggi quando ci inginocchieremo davanti ad essa. Ci spinge a questa invocazione l'ascolto della passione e morte secondo l'evangelista Giovanni, che pervade tutta la narrazione della luce della gloria: Cristo è innalzato su un patibolo ma sa di andare incontro ad esso per salvare l'umanità dal nulla e dal male. In ogni momento del racconto della passione emerge una consapevolezza: Gesù sa ciò che sta subendo, è lucido laddove un essere umano impazzirebbe per l'ingratitude dei suoi amici, per il cinismo dei soldati, per l'ipocrisia dei sacerdoti del Tempio, per l'inefficienza di un giudice. Egli davanti a Pilato non nega: «...io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37). La verità non sta dalla parte di chi giudica e padroneggia, di chi in quel Venerdì Santo vince, ma di chi apparentemente perde e subisce violenza. Cristo sta dalla parte dei vinti e diventa quindi speranza per tutti: è per questo che popolarmente quando parliamo dei poveri e degli emarginati li chiamiamo "poveri cristi", perché egli si è assimilato a ciascuno di essi. Se ieri nella lavanda dei piedi abbiamo compreso che il Signore e Maestro, lavando i piedi ai suoi e chiedendo loro di lavarsi i piedi gli uni gli altri, voleva che ciascuno riconoscesse l'importanza dell'altro, oggi ci dice che la sua testimonianza alla verità è testimonianza che l'amore copre distanze, sana ferite, perdona soprusi.

Perché acclamiamo "unica" la speranza della Croce? Il nostro tempo è poco sensibile al tema della salvezza, forse perché è troppo concentrato su salvezze "terrene", pur giuste, ma non

definitive. Ma il suo regno non è di questo mondo: la speranza è unica perché il Cristo ci promette la vita eterna e la risurrezione. Noi siamo tentati di salvare solo i “nostri”, quelli che parlano e pensano come noi: la sua salvezza è come la scritta posta sul suo capo - «Questi è il re dei Giudei» -, incisa in latino, in greco, in ebraico, a significare che è per tutti i popoli della terra e che il nostro comune destino di salvezza nasce sotto la Croce del Figlio di Dio.

Per noi abituati alle morti quotidiane delle liti e delle incomprensioni, la Croce fa nascere una famiglia nuova: «Donna ecco tuo Figlio» e poi: «Figlio, ecco tua madre». Oggi la Chiesa recupera la speranza dell'accoglienza reciproca, del suo essere la famiglia di Dio, sotto lo sguardo di questa Madre. La nostra speranza prende forma da quel sangue ed acqua che sgorgano dal costato di Cristo: Giovanni tanto insiste nell'affermare che ha visto tutto questo, perché quella vita giunge fino a noi nel Battesimo e nell'Eucarestia, linfa vitale che da quell'albero della vita passa nelle nostre vite.

Lo scopriremo domani: quella morte ci salva dalla morte, ed è per questo che sulle tombe dei nostri cari planteremo come un vessillo di vittoria una Croce, sapendo che questo pomeriggio la morte è stata sconfitta, perché la vita di Dio non può essere inghiottita dal nulla, né la luna potrà coprire per sempre il sole.

La speranza di Cristo è unica perché ci è necessaria, l'unica speranza della quale non vogliamo fare mai a meno, anche quando ogni altra attesa cesserà. Per questo, parafrasando una preghiera di san Paolo VI, diciamo:

*O Croce di Cristo,  
tu ci sei necessaria  
per venire in comunione con Dio Padre,  
per diventare con Colui che porti tra le tue braccia,  
il suo Figlio unico e Signore nostro,  
suoi figli adottivi,  
per essere rigenerati nello Spirito Santo.  
Tu ci sei necessaria, Croce di Cristo,  
o solo vera maestra delle sue verità recondite e indispensabili della vita,  
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,  
la via per conseguirlo.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del Redentore nostro,  
per scoprire la miseria morale e per guarirla;*

*per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;  
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del fratello primogenito del genere umano,  
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,  
i fondamenti della giustizia,  
i tesori della carità,  
il bene sommo della pace.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del grande paziente dei nostri dolori,  
per conoscere il senso della sofferenza  
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.  
Tu ci sei necessaria, o Croce del vincitore della morte,  
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione  
e per avere certezza che non tradisce in eterno.  
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,  
per imparare l'amore vero  
e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa,  
fino all'incontro finale  
con te amato,  
con te atteso,  
con te benedetto nei secoli. Amen.*

✠ Luigi Renna